IN UAITE

Imprest di stampe di union popolâr furlane

Mensile - Sped. in abb. post. III - Pubb. inf. 70%

An II, n. 8-9 / Avost-Setembar 79 / 500 francs

Sotto accusa l'inceneritore di Basaldella (5 Km. da Udine)

Se scoppia la diossina

di Ivano Sebastianutti

Nonostante le precise contestazioni mosse da IN UAITE ancora in febbraio, il comune di Udine non ha mosso un dito. Forse era troppo occupato ad organizzare feste. È indispensabile una Commissione di inchiesta.

Questo preoccupante interrogativo, da noi già proposto all'attenzione dell'opinione pubblica su queste stesse pagine nel mese di febbraio, ha ricevuto negli ultimi tempi inquietanti conferme.

Di che si tratta? Avevamo detto che l'inceneritore di Basaldella, per le sue caratteristiche, per le temperature a cui brucia i rifiuti (800°-1200°) era un potenziale produttore di diossina. L'ipotesi era stata confermata in una riunione del 25 gennaio da un'autorità provinciale del campo, il dott. Barbina, dell'Istituto di Igiene e Profilassi.

La pericolosità dell'inceneritore era poi aggravata da un ulteriore elemento: il fatto che vi si bruciassero, con tanto di autorizzazione del sindaco Candolini, i fanghi secchi dell'ICFI di Nimis, qui trasportati da un ponte giornaliero di autobotti.

Il Circolo Rucreativo e Culturale di Basaldella aveva detto in proposito: «Noi non ci preoccupiamo solo degli scarichi dell'ICFI, ma anche dell'incenerimento dei normali rifiuti urbani. È noto che il polivinile, la plastica, è fonte di diossina. L'inceneritore brucia rifiuti due volte al giorno, smaltendo circa 1000 quintali di materiale solido in due fumate grigiastre che venti costanti portano verso il centro abitato di S. Sebastiano e Basaldella». A queste argomentazioni — come si vede — tutt'altro che campate in aria, la giunta comunale di Basaldella e quella di Udine hanno fatto orecchie da mercante. Abbiamo atteso invano un segno che dimostrasse che ci si occupava del problema. Invece è dell'altro giorno la voce secondo cui il sindaco Candolini avrebbe concesso una nuova autorizzazione all'ICFI per lo scarico di altri liquami. A questo punto non si può più tacere: le autorità comunali di Udine, per ignoranza o per malafede, o perchè troppo preoccupate ad organizzare feste, si sono assunte — con la loro inerzia — una grave responsabilità.

Ma come, sul problema esiste ormai tutta una pubblicistica scientifica, autorevoli prese di posizione, il signor Candolini non è sfiorato dal minimo dubbio!

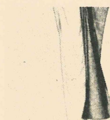
E non dica che «sono tutte balle», come ha fatto qualche altro suo collega in altra parte d'Italia. Le affermazioni fatte da un'autorità del settore, come Arnaldo Liberti, direttore del Laboratorio Inquinamenti Atmosferici del Centro Nazionale delle Ricerche (vedi «La Repubblica» del 20/4179), sono categoriche: «Tutti gli esami che abbiamo fatto», ha detto lo scienziato, «hanno dimostrato la presenza di clorodiossina e di policlorobifenili. Si tratta di sostanze cancerogene che possono produrre mutazioni genetiche».

E, a fugare ogni dubbio sull'effettiva pericolosità di questi scarichi, ha aggiunto: «Per quanto mi riguarda, io, vicino a un forno, non ci abiterei neanche morto».

Se qualcuno pensa che Udine non è Basaldella, gli risponderemo ancora con le parole di Liberti: «Questi sono gas che non si eliminano mai. L'assimilazione avviene attraverso l'aria e attraverso il ciclo biologico. «Che cosa significa? Significa che queste sostanze rientrano nel nostro organismo attraverso la carne, la verdura o il pesce che mangiamo.

Nessuno può sentirsi al sicuro e lasciare ad altri il compito di interessarsi del problema. Ecco perchè ci rivolgiamo al Sindaco Candolini, al Presidente della Provincia e a qualsiasi altra autorità competente perchè prendano le misure del caso. Non chiediamo passi affrettati, nè decisioni «politiche», ma semplicemente una commissione di inchiesta che stabilisca senz'ombra di dubbio che non esistono pericoli, nè per la popolazione di Basaldella, nè per quella dell'area circostante, Udine compresa.

Sappiamo che esistono istituti specializzati per questo genere di ricerche in Italia e altrove. Certo, forse costeranno un po': ma scusi, avvocato Candolini, lei ha speso una barca di milioni per la «Settimana dell'amicizia», per il «Settembre Udinese», per l'estate teatrale, eccetera eccetera. D'accordo, la cultura è importante, ma non crede che lo sia ancor più la salute?



Finide la fieste gabbatu lu santu



No vevin ancjemò tirât jù lis bandieris di vie Marcjâtvieili, par une fieste plene di «tradizion», e zà la ruspe e tirave jù chest cjanton di vie Antonini. Un biel mût di difindi la tradizion e il centri storic, nuje ce dî.

A tu par tu

E s'al foss el cjant dal cign?

Il ritardo, pur lieve, con cui esce questo numero merita qualche spiegazione.

È accaduto che, tirando le somme dell'esperienza elettorale e di quest'anno di lavoro, si sia sentita forte l'esigenza di un cambiamento e che ci si sia fermati un po' a pensare, per poter ripartire con il piede giusto.

Quale cambiamento? Ci è parso che il giornale, negli ultimi numeri, forse troppo un giornale di professori che hanno solo da insegnare. In breve: troppi articoli di analisi, e troppo lunghi. Troppo poco spazio alla cronaca. Troppo poca cultura.

Questo numero è un primo tentativo di raddrizzare la baracca. Non so quanto riuscito, ma certo pieno di buone intenzioni.

Non sarei sincero, però, se non avvertissi i lettori del fatto che dietro le perplessità e i ritardi ci sono anche gravi motivi economici. Il debito complessivo del giornale sfiora ormai i quattro milioni e le prospettive sono tutt'altro che rosee.

Non si tratta solo dell'aumento dei costi di stampa e di carta (basti pensare che quest'ultima ha raddoppiato il costo nel giro di un anno). Si tratta del fatto che In Uaite è sempre stato, oltre che strumento di stampa, anche momento di coordinamento di varie iniziative, i cui costi hanno sempre finito per attingere alla stessa cassa. Si pensi alle elezioni, ma anche ai seminari con baschi e catalani, ai manifesti e a tutta l'attività svolta in genere in questi due anni.

Quanto alle entrate: il venduto non basta a raggiungere il pareggio. Siamo in attesa del contributo regionale, ma finora non se ne è vista neppure l'ombra. Della legge sull'editoria si parla tanto, ma chissà quando verrà approvata.

Ecco perché questo numero potrebbe anche essere l'ultimo.

A questo punto rimando la questione ai lettori. Noi, più che lavorare gratis — come abbiamo fatto per due anni — non possiamo.

Che cosa si può fare? Per il momento, è assolutamente indispensabile sanare il passivo. Occorre una raccolta di fondi che ci permetta di avere quattro milioni entro il 31 dicembre.

C'è tuttavia un altro aspetto fondamentale per la sopravvivenza del giornale: se anche riuscissimo a rimediare all'attuale deficit e non risolvessimo i problemi della normale amministrazione, ci ritroveremmo tra un anno punto e a capo. Il problema vero è dunque quello di garantire un pareggio numero per numero. Ciò può essere fatto attraverso un ritocco dei prezzi di vendita e di abbonamento. Ma anche attraverso un aumento del numero di copie vendute fuori dalla distribuzione delle edicole. Tutte cose che sono assai meno difficili da fare di quanto sembra. Abbiamo 500 abbonati: se ciascuno di essi si impegnasse a procurare un abbonamento il numero raddoppierebbe, con un incasso per il giornale di 2.000.000.

V'è poi la questione della pubblicità. L'attuale redazione non ha nè la struttura nè il tempo per correre in giro a cercarla. D'altra parte alle agenzie esistenti non interessa — vuoi per motivi politici e vuoi per il relativamente scarso guadagno che realizzerebbero — curare la pubblicità per il nostro giornale.

Ma anche qui mi domando: non abbiamo, ciascuno di noi, un negozio o una ditta vicino a casa?

Sono solo alcune proposte: altre ne aspettiamo da voi. Un fatto comunque è chiaro: In Uaite è nato come espressione di gente. Tocca sempre alla gente, cioè a voi lettori, stabilire con il vostro impegno o con la vostra rassegnazione se esso deve vivere o morire.

El diretôr

Letaris

Lis bausiis dal comun di Gurizze su Lucinins

Il Consiglio Comunale di Gorizia ha approvato nel corso della riunione di venerdì 22 giugno una delibera che autorizza l'Istituto Autonomo per le case popolari (IACP) a costruire altri 30 alloggi nell'area di 167 di Lucinico.

Il provvedimento è una evidente mancanza agli impegni assunti dall'Assessore ai lavori pubblici Zucalli il 14 novembre 1977 nella sede del Consiglio di Quartiere di Lucinico. Presenti: gli Assessori Moise, Luciani e Ciuffarin l'Assessore affermò: «Ora la situazione è la seguente: sono state concesse autorizzazioni per la costruzione a Nord ed a Sud di via Licinio, di 40 alloggi alle ACLI, 30 alloggi alla SERCON, 30 alloggi all'IACP. È altresì vincolata l'area per ulteriori 40 alloggi, quelli di cui si discute. Con ciò, e tenuto conto di una quindicina di alloggi in case singole, che non si possono considerare nella globalità del Piano, si chiude tutto il discorso degli insediamenti nel comprensorio di Lucinico». (dal verbale redatto in quell'occasione dal dott. Michelutti)

«Il Piccolo» proprio in virtù di quelle dichiarazioni così intitolò il suo articolo (16.11.1977) «Edilizia e 167: Pace fatta tra Comune e Consiglio di quartiere. Non più di 150 le Case popolari a Lucinico».

Di tono analogo gli articoli apparsi in proposito su «Il Gazzettino» e «Messaggero Veneto».

I 30 nuovi appartamenti sono perciò «spuntati» contro tutte le promesse scritte e verbali.

Il Consiglio di Quartiere è stato ancora una volta «preso in giro» e con esso tutta la popolazione.

Il fatto si commenta da solo e prova, se mai ce ne fosse bisogno, che l'attuale amministrazione non è credibile e che le motivazioni che hanno fatto nascere il Comitato per l'autonomia di Lucinco sono il frutto di esame attento e avallato da troppe, amare, analoghe esperienze (quali fognature, strade interpoderali, uffici decentrati, centro sociale, revisione del piano, ecc.).

A che cosa serve che i nostri amministratori presenzino alle manifestazioni di associazioni, gruppi folkloristici, culturali ed economici di Lucinico, se poi si continua ad attentare all'unità del paese votando a favore di provvedimenti che lo snatureranno?

La cultura e le tradizioni locali vivono perchè vive la comunità che li esprime. Rompere l'unità della comunità significa mettere in forse il futuro di tutte quelle realtà culturali ed associative che danno un volto ed un'anima a Lucinico.

Un'altra amarissima constatazione: dei tre consiglieri comunali residenti a Lucinico, Tuzzi e Stabon hanno votato a favore del provvedimento e Polmonari si è astenuto.

Ancora una volta «gli ordini di scuderia» sono stati più forti degli interessi del paese.

Il Comitato, preso atto delle «bugie» dell'amministrazione comunale, continuerà nella sua azione tesa a raggiungere l'autonomia comunale, nella consapevolezza che la massiccia immissione di nuovi abitanti non è finita e con la speranza di «salvare il salvabile».

Il Presidente
Leone Perco

Universitât furlane: jenfre mît e realtât

Parlare di Università Friulana non rappresenta certo una novità. Come se ne parla può invece costituire un motivo di rriflessione su quali possono essere i contenuti di una istituzione così importante.

Viviamo infatti il mito di una università, che, nonostante le evidenti carenze strutturali, ci viene presentata come momento irrinunciabile di crescita culturale. Ciò non può essere negato, ma, a mio avviso, dovremmo porci un dubbio: se cioè una università, che di friulano avrebbe solo il nome, contribuirebbe alla crescita del Paese più di quanto invece non accelererebbe il processo di colonizzazione linguistica, e quindi di smantellamento nazionale, già da tempo in atto.

Mi pare non si debba, a questo punto, dimenticare quali siano stati i mezzi utilizzati dagli stati centralisti per annientare le minoranze nazionali, che si trovavano all'interno delle loro giurisdizioni territoriali. Con il paravento dell'istruzione obbligatoria e gratuita, impartita solamente in francese, la Francia ha «tagliato» le lingue degli Occitani, dei Bretoni ed agli Alsaziani.

Parimenti, lo Stato Italiano, imponendo la sua lingua come unica utilizzabile negli atti pubblici ufficiali e nella scuola, ha ottenuto il progressivo snaturamento delle identità nazionali che si trovavano all'interno del suo territorio.

Forse l'università solo geograficamente «friulana», con la istituzionalizzazione di una forma culturale più elevata in lingua «nazionale» italiana, aggraverebbe ulteriormente la posizione di subordine in cui si trovano sia la nostra lingua che il nostro Paese.

Queste considerazioni non hanno certo il significato di un'opposizione alla realizzazione dell'università ad Udine, bensì di porre l'attenzione su come questa struttura verrà gestita. I maggiori pericoli mi sembrano proprio quelli della definitiva eliminazione della nostra lingua, con conseguente ulteriore disgregazione del nostro popolo, che attualmente non mi sembra disporre di un indice sintetico di nazionalità altrettanto valido della sua lingua.

Università Friulana deve significare una struttura che offra realmente, a tutti i friulani, strumenti e serie prospettive, quali si convengono ad un popolo che è alla ricerca di se stesso, senza mitizzare ulteriormente il concetto dominante ed esclusivista di cultura «nazionale» italiana

Mauro Delendi

Quand che el Sindic al duarm

Il 13 novembre 1978 le inviavo una lettera raccomandata (agli sportelli del Comune si erano rifiutati di accoglierla, dicendo che non avevo diritti) per ottenere i benefici previsti dall'art. 14 della l.r.17 giugno 1978 n. 70, che trascrivo, anche perchè non sono tanto sicuro che il Comune lo conoscano: «I benefici di cui all'art. 15 lettera a) della legge reg. 20 giugno 1977 n. 30, così come sostituito dall'art. 19 della legge reg. 24 aprile 1978 n. 25, sono concessi anche a favore del proprietario di un immobile, adibito ad uso abitazione, non irremidiabilmente danneggiato a seguito del sisma e che sia conveniente riparare da utilizzare per le esigenze proprie e del nucleo familiare, anche se dallo stesso non occupato alla data del 6 maggio 1976, in quanto occupante effettivamente e stabilmente e residente alla stessa data in altro alloggio nel medesimo Comune a titolo diverso dalla proprietà o da altro diritto di godimento.

Pensavo, e penso tuttora, di avere i requisiti richiesti da quell'articolo: prima del terremoto stavo infatti costruendo una casa a Venzone per me e per i miei (sono sposato con un figlio) e nel frattempo abitavamo in affitto, sempre a Venzone.

Avevo iniziato a riparare la casa, danneggiata ma recuperabile, in base a un contributo di L. 3.800.204 stanziato a norma della legge 17/76 liquidatomi definitivamente l'8 novembre 1978.

Ovviamente il contributo, computato sui parametri della 17, è largamente insufficiente a coprire le reali spese.

— Nell'atto stesso di presentare la domanda, ovviamente accettavo le disposizioni dell'art. 6 lett. a) della 30/77 cui fa riferimento la l.r. 70/78 e rinunziavo, conseguentemente, ai benefici del Capo III della stessa legge.

Non sono un esperto di leggi, ma credo di essermi comportato con chiarezza e tempestività. Da allora, da quel 13 novembre dell'anno scorso, non ho ricevuto neanche un rigo in risposta: non mi è stato detto nè per scritto nè a voce che ho diritto ai contributi, ma nemmeno il contrario. E intanto il tempo passa, io devo finire i lavori, non so cosa fare, se aspettare o contrar mutui e debiti.

È ammissibile un comportamento del genere? Com'è che un Comune di neanche tremila abitanti lascia il cittadino in questo stato di incertezza? O è colpa della Regione? Ma almeno mi venisse detto questo, e mi mandassero a Udine o a Trieste. Invece niente.

Valter Zamolo

Vonde patafâ la miserie de int

Per rispondere a tutti i problemi sollevati dalla popolazione, il Comune ha mandato una lettera in cui l'unico argomento serio è che l'Amministrazione Comunale di Chiusaforte ritiene di risolvere finalmente i problemi occupazionali della Comunità e giustifica in questo modo il proprio incondizionato appoggio ai programmi dell'I.S.A. Nevea.

Ci pare importante a questo punto stabilire se questa affermazione è credibile o meno. A nostro parere, i precedenti non depongono a favore dell'Amministrazione stessa e del Sindaco in particolare, per i seguenti motivi:

1) Si è lungamente parlato dell'insediamento di una fabbrica a Chiusaforte ancora prima del terremoto; sarebbe stata questa una vera soluzione dei nostri problemi perchè l'occupazione prevista avrebbe risolto i problemi non soltanto di Chiusaforte, ma anche dell'intero Canal del Ferro. Altro punto molto importante era che la forza occupazionale richiesta riguardava sia manovalenza generica che personale tecnico altamente specializzato.

Detta fabbrica non è stata realizzata, non come afferma il Sindaco, per colpa della gente che non ha voluto cedere i terreni, la gente non è mai stata correttamente informata su quali prospettive avrebbe aperto al paese una realizzazione del genere, prova ne sia che quando l'informazione è stata concreta, l'esproprio è stato realizzato senza gravi difficoltà.

Condanniamo inoltre nel modo più fermo il comportamento del Sindaco che durante una pubblica assemblea tenuta a Chiusaforte il 23 dicembre 1977 alla presenza di rappresentanti regionali ha affermato che la fabbrica sarebbe venuta e presto, quando sapeva benissimo che la Turbo-Casari aveva già rinunciato alla realizzazione.

2) Altro argomento che non depone a favore della credibilità dei nostri Amministratori si riferisce al tentativo più volte ripetuto da parte del Sindaco di espellere dal paese l'azienda Martina-Della Mea (estrazione ghiaia e impianti di bettonaggio). Anche in questo caso se non ci fosse stata una mobilitazione di tutta la popolazione di Chiusaforte avremmo perso l'unica azienda che garantisce posti di lavoro in luogo. Senza considerare l'importanza di avere sul posto una azienda di questo tipo per la ricostruzione.

3) A noi pare che le iniziative prese dall'Amministrazione Comunale per il cosidetto sviluppo del comprensorio Nevea-Montasio a tutto miri fuorchè alla soluzione dei problemi occupazionali. Il nuovo piano di sviluppo si risolverebbe in un'ennesima speculazione di rapina come quella realizzata a Sella Nevea: uno schiaffo alla miseria e all'emarginazione della popolazione della Val Raccolana che vive a pochi Km. di distanza.

Noi non riteniamo che per posto di lavoro si possa intendere la possibilità di bucare biglietti a uno skilift per pochi mesi all'anno; i contributi concessi da Regione e Stato per la realizzazione di Sella Nevea (elettrodotto, ampliamento strada provinciale, contributi per impianti e infrastrutture), se diversamente utilizzati, avrebbero garantito posto di lavoro stabile a ben più delle 18 persone del comune attualmente impiegate.

Rileviamo poi, che fino ad oggi, indipendentemente dalla distruzione del territorio che non è «cosa nostra» ma anche delle generazioni future, l'Amministrazione Comunale non ci ha ancora fatto sapere a quanto ammonterà il costo per la manutenzione delle infrastrutture di Sella Nevea quando le stesse verranno cedute dalla Società al Comune.

In quanto alle proposte alternative concrete riteniamo di poter far notare le conclusioni emerse durante il dibattito in Valle Raccolana e precisamente che lo sforzo delle autorità competenti sia indirizzato a realizzare dei posti di lavoro stabili: ciò si può ottenere in concreto con un serio programma di sviluppo globale che, utilizzando le possibilità offerte da piccole industrie, artigianato e agricoltura, tenda a risolvere non soltanto i nostri problemi ma quelli dell'intera comunità del Canal del Ferro.

L'Associazione Val Raccolana
Circolo Culturale di
Chiusaforte

La cjacarade cun Meroji

Al è dit dut

Cumò ch'a son finidis lis vacanzis, parsore di qualchi sfuei di cjase nestre si torne a tacâle cu' la «Unità regionale». Il segretari regionâl dal partît republican talian al è vignût fûr cun t'une che no stâ ni in cîl ni in tiare. Al à dite: «Esasperati autonomismi, forieri di ritorno allo storico isolamento per il Friuli e di avventura per la Venezia Giulia, vanno combattuti nel loro tentativo di avvicinarsi al Governo di una regione della quale chiedono peraltro reiteratamente la frantumazione».

Ma cui fevèlial mai di «ritorno allo storico isolamento»? Cui uèlial là dòngje al Guviâr di une region che fâs dome voe di gumitâ? E po dopo: sono di plui «esasperati» chei ch'a uèlin l'autonomie o chei che, in dutis lis salsis, ti metin dentri «l'esigenza dell'unità regionale»?

Che âtre dì al stadi dal Friûl 'o ài sintût dî a un siôr: «I zujadôrs di cà sù mi somein dai pulcins». Di sigûr chel siôr al volève dî polezzus, ma no si visâve plui de peraule. Ogni dì si sintin di mancul peraulis furlanis e di plui peraulis talianis voltadis (Diu dome al sâ come) par furlan.

A' son ains che la radio e la television taliane nus puartin la lenghe dal stât talian in tes cjasis. Pacis. Cumò però, a dâ la prionte, si son metudis lis radios privatis, cui lôr stramboloz parsore stramboloz. A' fasin tre quarz d'ore di programs furlanz di fâ vietât par chel ch'a disin e, piês cun piês, par come ch'a lu disin.

A cà nus covente pardabòn une radio. Ma che sei une radio furlane, furlane, furlane.

* * *

Un grum di int ancjemò a' si domande parcè che qualchidun al è lât a scancelâ letaris sui cartei di jentrade in diviars nestris paîs e citâs. Qualchidun al à bruntulât, dant al fat un significât di inutilitât e di vandalesim.

Par gno cont, no si trate ne dì di un nì di chel âtri.

Nol é un at inutil parcé che nancje lis pizzulis azions fatis a vantaz dal popul furlan, se metudis dongje, a' puedin deventâ grandis e impuartantis.

No viodarès nancje tant juste la critiche di vandai dade a di chei ch'a àn scancelât lis letaris sui tabelons.

Ch'al plasi o no, la violenze le à fate il stât taliân quant ch'al à voltât i nons dai pais furlans par talian.

E se si pense che jerin lî lì par clamâ lis nestris Gonàrs e Cormòns, une Gonarsio e che altre Cormonsio, al è dit dut.

150 oris un grum preziôsis

Attualmente il discorso sulle varie strategie educative scolastiche ed extra-scolastiche, ha sensibilizzato gran parte della società però non si è tenuto sufficientemente in gran conto dell'istruzione per adulti.

Infatti l'istituzione del corso 150 ore per il conseguimento della licenza media tenutosi a Gemona del Friuli, ha messo in rilievo che tra gli adulti esiste una forte domanda di partecipazione a questo nuovo tipo di struttura.

Il desiderio di nuove conoscenze, la volontà di approffondirne altre, lo stimolo ad aprirsi verso nuove problematiche sociali e personali, sono state le principali aspettative che hanno caratterizzato il gruppo di lavoro.

Considerata che tale esperienza ha portato i singoli corsisti ad una maggior possibilità di espressione e di crescita culturale ed umana, ci si auspica che nei prossimi anni tale iniziativa venga non solo maggiormente potenziata ed ampliata, ma che gli Organi d'informazione si impegnino ad informarne tempestivamente gli utenti di modo che una fascia sempre maggiore di persone sia portata a conoscenza di tali iniziative e delle relative modalità di partecipazione.

Inoltre si invitano gli Organismi competenti, i Distretti Scolastici, gli Enti Locali e le Associazioni Culturali ed in primo luogo le Associazioni Sindacali ad istituire nuovi corsi di istruzione media-superiore di modo che il diritto allo studio non rimanga solo un astratto dettato costituzionale, ma si consolidi e si concretizzi nell'esperienza quotidiana dei lavoratori e degli adulti in generale.

Alcuni studenti-lavoratori del
Corso C e D di Gemona del Friuli

L'espropri al côr in autostrade

La stampa locale si è guardata bene dal parlarne, ma c'è mancato poco che l'inaugurazione della Udine-Carnia, avvenuta il 26 luglio, si tingesse di giallo. Chi ha avuto la ventura di percorrere quest'autostrada da due miliardi al chilometro avrà notato l'enorme dispiegamento di forze dell'ordine: oltre la metà del corteo «ufficiale» era costituito da «gazzelle». Paura di attentati?

Forse anche questo, ma soprattutto paura che una clamorosa protesta da parte dei 1600 proprietari espropriati per consentire l'esecuzione dell'opera, potesse turbare l'atmosfera idilliaca che autorità e mezzi di stampa avevano costruito attorno all'avvenimento.

E di ragioni, per una protesta, ce n'erano anche troppe. Basti pensare che la situazione degli indennizzi, a luglio era la seguente:

a) circa 540 proprietari erano stati liquidati per intero

b) 480 avevano ricevuto un acconto pari al 50%

c) 600, pur avendo accettato l'indennità proposta, non erano stati ancora pagati.

Non c'è da stupirsi dunque che i proprietari si siano organizzati in comitato per tutelare i propri interessi. Il primo passo era stato quello di rivolgere alle autorità regionale e locali la richiesta di un incontro per ricercare una soluzione.

Vista la decisa presa di posizione dei proprietari, la Regione F.V. Giulia, forse per evitare la protesta di cui dicevamo all'inizio, promuove presso l'assessorato dell'Agricoltura Regionale a Udine, un incontro fra le autorità regionali, i rappresentanti della società costruzioni autostrade, ed i rappresentanti del comitato promotore.

Da parte del comitato vengono presentate delle richieste che si possono così riassumere:

— nuova stesura dei preliminari non ancora liquidati con applicazione delle tariffe anno 1979 (anzichè quelle del 1973-74).

— tutte le operazioni avrebbero dovuto svolgersi entro la fine del '79;

— che la Regione F.V.G. fosse stata garante per l'applicazione degli accordi intrapresi.

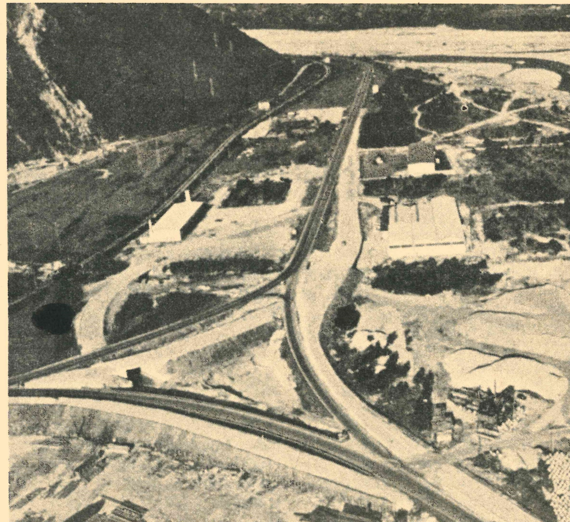
Par un pêl l'inaugurazion de autostrade Udin-Cjargne no é lade a fâsi trai. 1.600 proprietaris espropriâts e no inmó pajâts a stavin par ocupâle. Viodin parcé.

Nei giorni seguenti il presidente della Società Autostrade informava con telegramma che la società visto il protrarsi delle liquidazioni dovute sia ai ritardi del post terremoto, sia alle molte difficoltà per gli atti notarili, accettava una rivalutazione ai prezzi determinati dell'anno 1977 dall'apposita commissione provinciale.

Viste queste dichiarazioni di buona volontà il comitato dei proprietari decideva di sospendere tutte le manifestazioni di protesta che stava preparando.

Ma, passata la festa, cioè il giorno dell'inaugurazione le cose sono tornate al punto di partenza.

Nuova riunione, convocata grazie all'interessamento del Consigliere Provinciale Comin, e sorpresa: i proprietari si sono sentiti dire dalla società che non sapeva come applicare la concessione fatta dal Presidente della Società, che in fin dei conti molti documenti erano stati presentati fuori termine e con molti ritardi e, infine, che i funzionari non erano in grado di revisionare le varie e moltiformi liquidazioni finora accettate, — per una serie di leggi in continua evoluzione.



Bisogna far presente che nell'arco dei sei-sette anni che la società ha operato in Friuli, essa ha applicato ben tre diverse leggi sulla procedura d'espropriazione di pubblica utilità, e precisamente: dal 1973 al giugno '74 la legge del 1865; dal giugno '74 al gennaio '77 la legge n. 865 (piano per la casa); dal gennaio '77 ad oggi la legge n. 10, la (cosidetta Buccalossi).

Basta dare un'occhiata ai vari meccanismi delle leggi per rendersi conto della disparità con cui sono stati trattati i proprietari.

La vecchia legge del 1865 dava la possibilità di aprire un dialogo fra le parti stabilendo come termine di paragone il prezzo di mercato (venale) e i frutti pendenti, esistenti all'atto dell'occupazione (vigneti, colture in atto sui seminativi, mancati raccolti ecc.).

Con la «865» si instaurava tutta una nuova procedura che sovvertiva completamente la notissima prassi della vecchia legge. Essa infatti prende come base per la liquidazione il prezzo fissato dall'Ufficio Tecnico Erariale (UTE) ogni anno entro il 31 gennaio suddividendo il territorio regionale in zone agrarie (addirittura 19), ed in 24 classi di coltura.

Inoltre veniva introdotto per la prima volta in Italia il concetto dell'indennizzo sia al proprietario, sia al conduttore od affituario del suolo.

La legge prevedeva, nei casi generali, le seguenti modalità di liquidazione non considerando più però i soprassuoli: al proprietario e all'affittuario una volta il prezzo fissato dall'UTE; al proprietario che concordava bonariamente, il 30% in più; al coltivatore diretto due volte e trenta il prezzo UTE.

Non era finita qui: il 28 gennaio 1977 entrava in vigore la famigerata «Bucalossi» che oltre ai nuovi balzelli per la costruzione delle case introduce anche una nuova determinazione per gli espropri.

Il prezzo viene ora determinato da una Commissione Prov. costituita presso l'intendenza di Finanza di Udine. I vari parametri vengono così modificati: al proprietario non coltivatore e all'affittuario una volta e mezza il prezzo della Comissione Prov.; al coltivatore diretto o anche chi conduce direttamente il fondo (pur non facendo direttamente l'agricoltore) il prezzo della Commissione moltiplicato per tre volte.

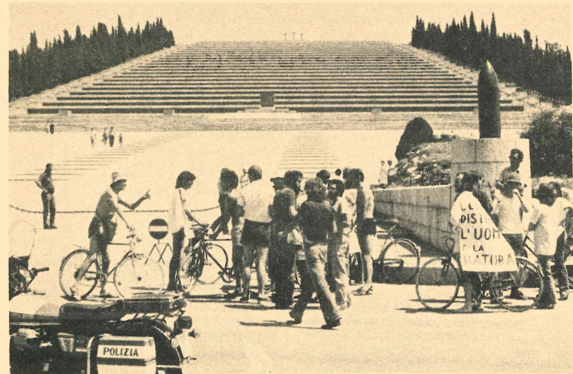
Se assommiamo a questa diversità di metodi per le liquidazioni, la svalutazione dei correnti anni, il trambusto provocato dal terremoto del 6 maggio '76 (non ultimo anche il blocco dei contratti di compravendita nell'anno 1976) possiamo comprendere in quale situazione si siano trovati i proprietari espropriati per l'autostrada.

Dopo essere stati espropriati con la forza per un'opera definita di pubblica utilità, la cui utilità pubblica al Friuli è tutta da dimostrare, essi si sono visti anche beffare dal groviglio delle leggi, dalla lentezza della burocrazia e forse anche dalla cattiva volontà dei «politici».

Ora si spera che il comitato tecnico, insediato recentemente presso l'assessorato ai Lavori Pubblici della Provincia, possa risolvere celermente il problema. C'è da augurarselo perchè, è bene ricordarlo, anche la pazienza ha un limite.

S.V.

Come è andata la marcia «anti»



A conclusione della marcia che si è svolta in Friuli dal 23 al 28 luglio, toccando Monfalcone, Gorizia, Cormons, Udine, Gemona, Osoppo, Pordenone, S. Vito, S. Giorgio di Nogaro, Fossalon, il Coordinamento antinucleare friulano che ha organizzato l'iniziativa e ricorda la sua natura di struttura di base autogestita e autofinanziata, ne trae un bilancio sostanzialmente positivo articolato sui seguenti punti:

1) la preparazione della marcia ha permesso di fare diverse riunioni, proiezioni dell'audiovisivo in molti luoghi della regione ed iniziative pubbliche di sostegno come l'happening di S. Giorgio di Nogaro e la festa antinucleare e antimilitarista di Trieste. Tramite queste iniziative si sono consolidate alcune strutture di base già esistenti e ne sono nate di nuove (come il Collettivo Antinucleare di UD).

2) l'iniziativa in sè ha avuto un buon successo anche di partecipazione della gente, se rapportato alle nostre possibilità economiche e organizzative (ricordiamo che non ci paga nessuno!) e quindi rispetto alle attrazioni che eravamo in grado di offrire durante le manifestazioni serali, ma soprattutto se rapportato al quasi vuoto di iniziative politiche esistenti ora in regione. Complessivamente hanno collaborato alla marcia 150 persone. Sono state diffuse 10.000 copie di un volantone di informazione antinucleare che conteneva anche documenti di analisi sulla situazione friulana e proposte di collegamento per chi si muove in Friuli (comitati contro le servitù, anti-inquinamento, ecc.).

In questo senso va detto che non sono stati raggiunti risultati molto brillanti ma non solo per colpa nostra. Noi abbiamo buttato un ponte; aspettiamo che altri ne buttino.

Collettivo Antinucl. Friulano

I.C.F.I. : dut cidin

di Walter Mansutti

Il tant spietât colp di picon nol è rivât e forsit nol rivarà plui. Cumò al samee che no vedin nancje lis lez par condanâ cui che al intosee.

Il caso I.C.F.I. richiama alla mente certe giornate d'estate col sole che picchia e l'aria irrespirabile: non un filo di vento, non una foglia che si muova, non un cane che abbai, nessuno che osi affondare le scarpe nell'asfalto bollente.

Sarà per via delle ferie, dei governi balneari e delle giunte ombra. Sarà perchè le elezioni sono ormai lontane. Fatto sta che sopra questa vicenda è calato un sottile ma tenace velo di silenzio. la Regione tace, il TAR non parla, la «supercommissione» regionale non si riunisce. Il tanto atteso primo colpo di piccone allo stabilimento I.C.F.I. non arriva e, forse, non arriverà mai. Diranno, lo scommetto, che non si trovano i picconi.

Proffittando della tregua, frattanto, l'I.C.F.I. ha diffidato il Sindaco di Nimis a revocare l'ordinanza di chiusura dello stabilimento, pena non si sa quali conseguenze per quanto attiene anche alla sua responsabilità personale.

Atteggiamento conseguente, questo, dell'industriale lombardo, nostro amico e benefattore, sia chiaro. Non è facile rassegnarsi all'idea di avere fra le mani un giocattolo capace di fabbricare miliardi e non poterlo usare.

Ciò che risulta più difficile da digerire, invece, è la sentenza del Pretore di Tarcento in ordine la procedimento a carico di due dirigenti dell'I.C.F.I.

Il dott. Pispsia, infatti, ha ritenuto di prosciogliere in istruttoria il direttore tecnico dell'industria in questione e un suo collaboratore in quanto i fatti loro addebitati (l'inquinamento) non costituiscono reato.

Non hanno violato l'art. 6 della legge sulla pesca in quanto le immissioni di inquinanti attraverso il depuratore sono avvenute direttamente nella falda (da cui attingono l'acqua gli acquedotti) e non nelle acque superficiali. Non hanno violato l'art. 635 c. II C.P. in quanto gli sversamenti sono da imputare a colpa e non a dolo. Non hanno, infine, violato gli artt. 439, 452, e 440 C.P. in quanto l'inquinamento anche se di natura colposa non era tale da essere pericoloso per la salute (in base alla perizia del prof. Di Fulvio, ma la commissione provinciale di studio si è espressa in ben altri termini).

Quel che sconcerta è che il Pretore di Tarcento, codici alla mano, ha dovuto dichiarare la propria impotenza davanti ad un'industria che ha provocato un disastro ecologico di proporzioni incalcolabili. Vien fatto allora di chiedere a quelli che le leggi le fanno, o le dovrebbero fare, il perchè di certe cose. Perchè l'unica legge (peraltro mai rispettata) che regolamenta l'insediamento di industrie pericolose in centri abitati risalga al lontano 1943; perchè l'entrata in vigore della legge «Merli» sia slittata di altri sei mesi; perchè in Italia si possono scrivere pagine di storia vergognose come quelle su Marina di Melilli (paesino in provincia di Siracusa i cui ca. 1000 abitanti vanno sfollando per la presenza di uno stabilimento petrolchimico che ha reso inacettabili le condizioni ambientali ed in cui le ruspe provvedono ad abbattere le case man mano che vengono abbandonate).

Siatene certi, loro, i potenti, quelli che giocano con la nostra salute e le nostre miserie, a queste domande non risponderanno mai. Vi parleranno sempre d'altro.

E perchè il saccheggio dell'ambiente, che è patrimonio di tutti, possa continuare indisturbato in nome del capitale, che è di pochi, vi racconteranno di Coppi e di Bartali, di Mennea che è di Barletta e dell'Udinese che non ha preso neanche un goal!

Quand che al sindic j dan dal tu

di Andrea Valcic

Interviste cun Juan José Uria, sindic di Herrani, gruess centri dongje S. Sebastian (Euskadi) elezût te liste di Herri Batasuna (Union popolâr).

Quando Paolo, un prete che ha studiato a Roma e funge da traduttore, mi introduce nel municipio, la prima sensazione è quella dello stupore. Nessuna formalità, l'edificio è pieno di giovani che vanno su e giù per le scale escono ed entrano negli uffici. Tutto questo di sabato, giorno festivo e ad orario di lavoro scaduto.

Mi presentano il sindaco Juan Josè Uria: l'«alcade» ha 28 anni, i tre consiglieri che lo accompagnano un'età media di 25. Barbe e baffi nella migliore tradizione basca, capelli lunghi alcuni. Sono molto cordiali, qualcuno sa del Friuli: il terremoto, una nazionalità oppressa.

Ci troviamo a Herrani, un grosso centro urbano alla periferia di S. Sebastiano; 32000 abitanti in gran parte operai, una grossa immigrazione dalla Galizia e dalla Andalusia, le zone più povere e arretrate della Spagna. Problemi enormi di una città cresciuta troppo in fretta e male.

La giunta municipale che regge la vita politica della città è governata dalle ultime elezioni dall'Herri Batasuna (unione popolare). Sono quelli che la stampa italiana e quella spagnola definisce estremisti, amici dell'ETA (m), di cui vengono accusati di essere l'espressione politica e istituzionale. Certo che questi nazionalisti rivoluzionari tanto isolati non lo devono essere proprio se qui e in altri centri dell'Euskadi, non solo hanno preso migliaia di voti, che li hanno fatti diventare la seconda forza politica del paese, dopo il Partito Nazionalista Basco, ma addirittura amministrano diversi comuni: a Herrani ci sono 8 consiglieri di HB, 6 del PNB, 5 del PSOE, 2 di Euskadiko Eskerra, altra forza della sinistra nazionalista.

Quando si comincia a parlare dei problemi concreti, ci si accorge subito delle difficoltà a cui vanno incontro, c'è però un principio che guida ogni scelta della giunta. Così lo spiega il sindaco Uria: «Noi siamo espressione non formale della volontà popolare. Se gli abitanti, se le assemblee che hanno deciso e formato le nostre liste, non fossero soddisfatte del nostro operato, dei nostri interventi, ci dimetteremmo subito. Questo significa che noi ci sentiamo profondamente esecutori di questa volontà popolare e che le nostre decisioni in consiglio, quelle naturalmente importanti, vengono sempre prima sottoposte alle assemblee di quartiere, agli organi che spontaneamente e autonomamente gli abitanti si danno. Cioè noi crediamo che autogestione non sia una parola, una promessa da programma elettorale. Questo è il nostro compito di amministratori rivoluzionari e nazionalisti: dare strumenti, anche istituzionali, perchè questa autogestione popolare possa cominciare ad esprimersi».

Mi fa alcuni esempi:

«Il consiglio comunale è aperto, cioè tutti possono parteciparvi questo è normale, da noi però il pubblico può intervenire nel dibattito, può chiedere la parola. Questo in Spagna non è legale. Madrid non riconosce questo diritto, ma noi lo applichiamo lo stesso, perchè ci sembra giusto che la gente possa controllare e interrogare sul l'operato dei consiglieri.

La stessa cosa avviene per le associazioni culturali, sociali, sportive. La gente vuole mettersi insieme, trovarsi. Noi come possiamo favorire questa tendenza? Diamo loro gli spazi fisici, stanze, assistenza tecnica, quello che possiamo insomma; sta poi a queste forme associative andare avanti, farsi i programmi, condurre autonomamente la propria attività. Cerchiamo anche di sostenere tutto ciò con interventi finanziari, con estrema difficoltà perchè da parte del governo madrileno si lasciano nel completo abbandono le casse comunali. Questo evidentemente è un piano preciso politicamente: soffocare le autonomie locali e si capisce anche perchè il governo ha rinviato per tanti le «municiplaes»: per il timore di perdere soprattutto nei paesi baschi il controllo del territorio, anche nei suoi strumenti istituzionali, come i comuni».

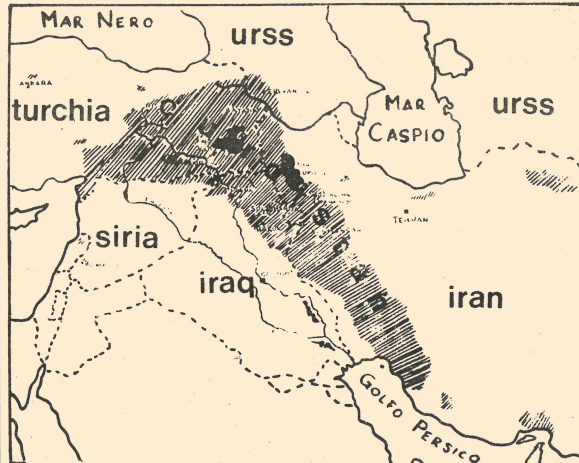


Il discorso poi passa ai problemi della lingua. Cosa fa la giunta per il rilancio del basco?

«Fino ad ora, è la risposta, la lingua veniva insegnata solo nelle scuole private che hanno svolto un ruolo fondamentale nel mantenere viva la tradizione. Oggi decidiamo invece, proprio per il loro sviluppo, di municipalizzare tutto l'insegnamento prendendo a carico del comune le spese di gestione delle scuole. Sono circa 2000 i bambini dai 2 ai 13 anni che attualmente seguono le lezioni.

Anche nella vita amministrativa ci stiamo battendo per una riappropriazione della lingua nazionale a tutti i livelli e cominciamo proprio dagli atti, dai resoconti della giunta che sono bilingui».

Per finire non si può chiedere che atteggiamento tiene il Comune rispetto alle azioni dell'ETA. Diventano immediatamente molto seri e non la fanno lunga, ma il discorso è chiaro: «La violenza esisterà sempre nel nostro paese fino a quando esisterà una violenza da parte dello stato centralista, un regime di oppressione nei riguardi di tutto il popolo basco. La lotta condotta in questi anni contro il franchismo non può essere cancellata dalle parole o dalle promesse di Soarez. Noi chiediamo dei segni concreti, della volontà da parte di Madrid di rispondere alle nostre esigenze. Ma finora la risposta è stata unicamente la repressione».



Curdistan

La sanganose sdramassade che el guvier di Komeini j á dât ai curds e á metût il tapon su la bare de curte rivoluzion iraniane. Ma cui sono i curds? Quâl ese la lôr storie?

I curdi vivono da millenni nella medesima area, quella politicamente compresa fra gli attuali stati della Turchia, Siria, Iraq, Iran e, in piccola parte, le repubbliche transcaucasiche dell'Unione Sovietica.

Si tratta di una zona vastissima (530.000 kmq. stando alle stime di Rambout) che si estende dal golfo di Alessandretta al golfo Persico; verso nord-ovest si prolunga in direzione del Mar Nero e a sud-est verso il Caspio e l'altipiano iranico; comprende le alte valli dell'antica Mesopotamia e le catene di monti che culminano nell'Arat.

Secondo i gruppi nazionalisti, i curdi che vivono su questo territorio non rappresentano «semplici» minoranze nazionali, cittadini di cinque diversi stati, ma i membri di una medesima nazione. L'obiettivo di uno stato indipendente, che unifichi le terre attualmente divise del Curdistan, è infatti tra le aspirazioni più intime del movimento nazionale curdo, quantunque non rientri nele richieste di immediata rivendicazione. La stessa strategia delle organizzazioni politiche della resistenza si è più volte ispirata a questa vocazione pan-curda.

L'allevamento e l'agricoltura sono alla base di una struttura economica sostanzialmente omogenea e l'unità geografica del territorio abitato dall'etnia curda è, come si è visto, un dato di incontrovertibile evidenza.

Un elemento di identificazione nazionale di forza e suggestione notevoli è infine la lingua il cui uso — pur nelle differenziazioni dialettali — come mezzo di comunicazione e di autonomia culturale va progressivamente espandendosi. I governi dei paesi nei quali è diviso il Curdistan non hanno mai riconosciuto, tranne alcune eccezioni minori, l'esistenza della lingua curda negando di conseguenza la realtà nazionale curda e l'oppressione su di essa esercitata e hanno considerata ovvia l'imposizione della lingua dominante, sentita come straniera dalle minoranze curde.

Dopo alcuni timidi tentativi di dar vita, sull'onda ideale della rivoluzione russa del 1905, a strutture politiche (anjuman) vagamente ispirate ai soviet, molti insurrezionali scoppiano nel Curdistan persiano fra il 1920 ed il 1931 ad opera soprattutto delle tribù Shikkak stanziate attorno al lago di Urmi. Anche qui la risposta repressiva del governo è feroce.

Nel 1944 esce dalla clandestinità l'Hezb-e Demokrat-e Kurdistan, il «Partito Democratico del Curdistan»)PDC) dal cui tronco si ramificheranno organizzazioni anaoghe nelle restanti province curde. Il PDC diviene il principale animatore ed organizzatore della repubblica curda di Mahabad (odierno centro di Sauj Bulaq) proclamata il 23 gennaio 1946 ad un mese di distanza dalla creazione della repubblica democratica dell'Azerbaigian a Trabiz. È la prima ed ultima entità statale curda, un punto di riferimento storico (pur nella sua effimera durata) ancora oggi valido per il movimento nazionalista.

Impressions di viaz in Catalogne

Scriviamo a In Uaite per far conoscere a tutti i lettori una nostra esperienza di viaggio condotta quest'estate in paesi catalani, con la partecipazione al IV convegno organizzato a Cuixa (catalogna francese) dal C.I.E.M.E.N. (Centro Internazionale Escarrè sulle minoranze etniche e nazionali) con tema «Lingua, territorio, emigrazione», con la partecipazione di rappresentanti dei Paesi Baschi, della Bretagna, dell'Occitania, dei Paesi Fiamminghi, dei Paesi Catalani, della Sardegna, della Val d'Aosta e un esperto sulle minoranze dell'Africa Orientale.

Visti gli avvenimenti dell'estate la relazione più seguita è stata quella del Basco. Ha parlato del pericolo esistente tuttora di una occupazione fascista da parte dello stato centrale (basti pensare che è ancora in vigore la tortura per gli oppositori al regime). Persino i partiti statali di sinistra (P.C.E., P.S.E.) sono integrati nel sistema di repressione attuato dallo Stato. Sembra che al momento sia del tutto impossibile una reale autonomia dei Paesi Baschi dallo stato Spagnolo in quanto i tre maggiori poteri (militare, economico ed ideologico) sono per buona parte nelle mani di Madrid.

Ultimamente è sorto un movimento eterogeneo, costituito da quattro gruppi politici, unificato in particolar modo dal problema della lingua Basca. Non si tratta di una vera e propria coalizione parlamentare, dal momento che i suoi deputati non siedono a Madrid in quanto non credono nell'attuale sistema «democratico». Questa coalizione ha un programma di rottura: i suoi metodi di lotta sono la mobilitazione popolare e la lotta armata. Il suo programma tattico consiste nella democrazia reale, amnistia, legalizzazione dei partiti politici, eliminazione della polizia fascista, autodeterminazione, controllo delle forze armate da parte del governo Basco. Il suo programma strategico unisce alla democrazia, attraverso una via socialista, la completa indipendenza, l'unificazione delle sette provincie Basche, l'autovalorizzazione della cultura basca.

In questo movimento di forte carattere assembleare, si vuole evitare il parlamentarismo e le forme rappresentative, trovano spazio il movimento femministra, i collettivi antinucleari e i sindacalisti rivoluzionari.

Molto interessante è stato anche l'intervento del rappresentante dei paesi Catalani sul problema linguistico, La Catalogna, regno forte ed espansionista tra il XII e il XVI secolo, unita poi al regno Castigliano, ha alle spalle una forte tradizione di lotte per l'autonomia culminante nel 14 aprile 19312 con la tradizione della Repubblica Catalana e non sopite nemmeno nel tragico periodo di occupazione franchista. Nonostante la repressione culturale attuata durante i secoli dallo stato spagnolo e francese il Catalano è vivo tutt'oggi ed anzi resiste come lingua maggioritaria di ambito ristretto. Il Catalano è usato anche in modo scientifico; ci sono libri di insegnamento, enciclopedie e su quasi tutti i rami della scienza. L'unità linguistica è poi strumento e garante della coscienza nazionale della popolazione.

Per noi questo viaggio è stato un'esperienza significativa, oltre che per gli studi ed i dibattiti sui problemi linguistici e nazionali, anche per il contatto diretto avuto con persone che vivono problemi simili ai nostri anche se in situazioni e realtà diverse dalle nostre. Nella Catalogna Principato, che abbiamo visitato dopo il convegno di Cuixà, si nota anche esteriormente che è molto sentita la questione nazionale.

A parte gli aspetti secondari la coscienza nazionale si esprime attraverso la diffusa editoria locale in continuo aumento, atttraverso l'esperienza di una università estiva autogestita in lingua catalana, attraverso la musica popolare e di contestazione, attraverso il ballo (tipica è la danza della «Sardana» assunta come forma di protesta al regime franchista), attraverso la ricca creazione artigianale.

Bisogna senz'altro tenere conto che il rilievo dato ai problemi autonomistici in Catalogna è in parte dovuta alla particolare situazione politica e culturale nel periodo dopo Franco: comunque c'è una differenza qualitativa tra il tipo di coscienza nazionale dei catalani e quella dei friulani. Se anche i friulani hanno una coscienza nazionale, si ritengono cioè non-italiani, a differenza dei catalani non hanno concretizzato tale coscienza nazionale in una coscienza di autonomia, in una forma di lotta o in istituzioni autonome per cui l'essere friulani è relegato al folclore, alle osterie, alle frasi enfatiche ed è totalmente assente dalla vita politica - sociale - culturale.

Per questo ci sembra il popolo friulano abbia molto da imparare dalle lotte che stanno conducendo i catalani e gli altri popoli oppressi per superare così la propria frustrazione e per cominciare a sentirsi e a lottare per essere un popolo libero e indipendente.

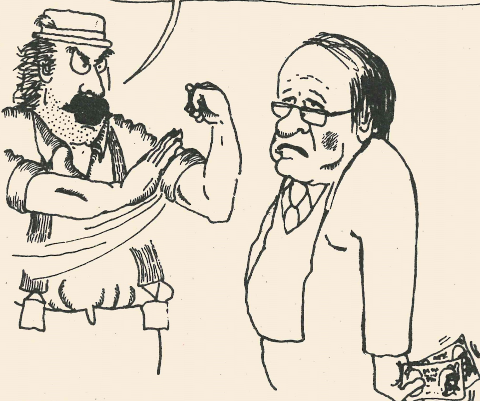
D.P. e L.C.

MA, INSOMMA, QUESTA FESTA DELL'AMICIZIA, CHI LA VOLEVA ?

GLI AUSTRIACI, NO DI CERTO!

GIA' AI CONTRATTI...

ZOLO FENTIMILA LIRE? BALLARE KOME UN KRETINO DAFANTI A LI UDINESI KE RIDONO DI ME? PER ZOLE FENTIMILA?



...E QUANDO IL CORTEO DI INAUGURAZIONE DEI FESTEGGIAMENTI AVEVA GIA' PERCORSO UNA VOLTA TUTTE LE VIE DELLA CITTA'....

DI NUOFO?

MA SU... VI PREGO, SOLO UNA VOLTA ANCORA...



...CHE POI E' TANTO SE SI SONO DEGNATI DI MANDARCI LA BIRRA... CHE AGLI "STANDS" NON C'ERANO...



LA BIRRA.... CHI CI ASSICURA CHE SIA BIRRA ORIGINALE TEDESCA E NON VOLGARE MORETTI?



BIRRA MORETTI



MONACH SPATEN BIER

MA SU QUESTO ASPETTO DELLA "FESTA DELL'AMICIZIA" STIAMO ANCORA INDAGANDO...

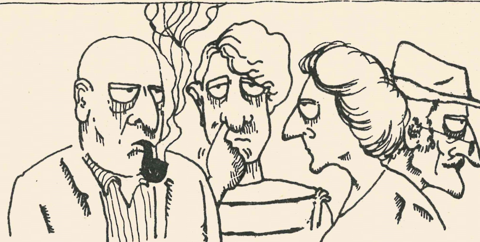
ANCHE SE UN CERTO TIPO DI STAMPA, IL CUI SCOPO SEMBRA SIA SOLO QUELLO DI CREARE PANICO NELLA POPOLAZIONE, PARLAVA DI "SOVRAECCITAZIONE", BASTAVA GUARDARSI INTORNO PER CAPIRE UN'ALTRA VERITA'...


Messaggero Veneto

GRAN FERMENTO A UDINE

PER LA FESTA DEL GEMELLAGGIO

UDINE - VILLACH



...UDINE ERA LA STESSA: RAGIONIERI TRISTI, MASSAIE MALINCONICHE, PENSIONATI NOSTALGICI, FIGHETTI CON LE DITA NEL NASO... TUTTO UGUALE.

FUOI GRAPPA TETESCA? KUESTA METTE FUOKO NELLA VENA, BELO UDINESE...

ODDIOMIO.... E QUESTA QUI CHI E'? LA NONNA DI MARLENE DITRISC?

...E SE QUALCUNO GUARDAVA CON SIMPATIA ALLA "SETTIMANA DELL'AMICIZIA", SPERANDO DI POTER VIVERE QUALCHE AVVENTURA D'AMORE SUL TIPO DI "VACANZE ROMANE", FACENDO SCORRAZZARE LA BELLA NORDICA DAGLI OCCHI DI GHIACCIO SU UNA LAMBRETTA PER VIA MERCATOVECCHIO...
BEH, I FERREI VALORI ETICI E CRISTIANI DI CANDOLINI, HANNO PERMESSO UN'ACCURATA SCELTA DELLA RAPPRESENTANZA FEMMINILE DI VILLACCO A UDINE.

MA, ALLORA, CHI LA VOLEVA QUESTA "FESTA"? CHI AVEVA TANTO BISOGNO DI BIRRA E AUSTRIACI?



NON POTEVA ESSERE CHE LUI, IL NOSTRO BENEFATTORE, LA NOSTRA PALLA (AL PIEDE) IL NOSTRO INARRESTABILE: SINDACO CANDOLINI.





A tu par tu cu la puisie

Serade di puisie furlane cun Bass, Jacumin, Pup, Rodâr, Vat e tanc'âtris. Jenfre une puisie e chê âtre musichis cun Pauli Coret

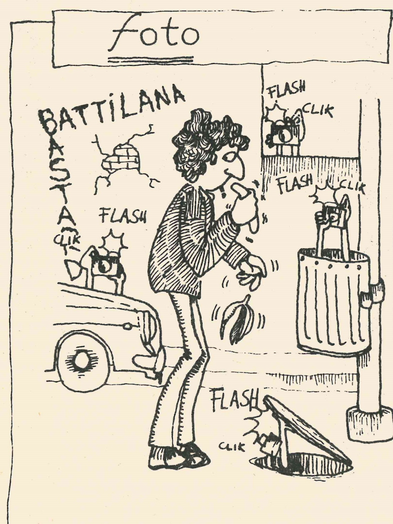
Martigná / Sabide 22 / 20.30 / Cine Impero

ATTENTI al BAMBINO

QUAGLIA®

UNO DI LORO, MAGARI IL FIGLIO DEL VOSTRO VICINO, PUO' ESSERE UNO DEGLI IMPLACABILI PARTECIPANTI AL Concorso-réportage, ORGANIZZATO DALLA CIRCOSCRIZIONE CENTRO-OVEST PER sensibilizzare la cittadinanza sul problema della pulizia dei luoghi pubblici. IL SADICO IDEATORE, IL RUDE BATTILANA, HA FATTO DISTRIBUIRE DA DELINQUENTI PREZZOLATI, NELLE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE, A BAMBINI DI AMBO I SESSI (LA SUA PERVERSITA' NON CONOSCE LIMITI NE' SESSI), UN VOLANTINO, CON LE MODALITA' DEL CONCORSO DI CUI RIPORTIAMO IN CORSIVO BRANI E FRASI "SIGNIFICATIVE" DI CUI ILLUSTRIAMO LA NECESSARIA ED EVIDENTE DRAMMATICITA'.

"Il réportage consisterà in documentazioni riguardanti cause ed episodi di imbrattamento di luoghi e beni pubblici, acquisite mediante:

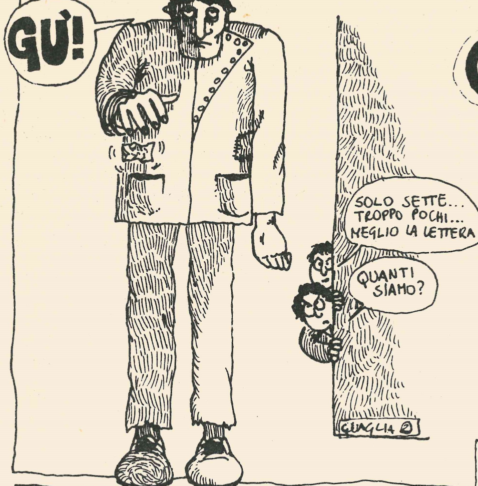






Nei casi in cui l'avvicinamento immediato dei responsabili non e' possibile...

.... il reportage può consistere in "cortesi" lettere di richiamo...







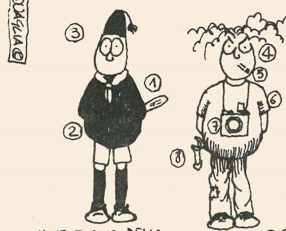


..E NON PARLIAMO DI MODERNI BALILLA O FIGLI DELLA LUPA!

...LE DIVISE E LE ARMI SONO DIVERSE.

Il Consiglio Circoscrizionale auspica che il problema della pulizia della città trovi nell'intraprendenza dei giovani il punto di partenza per la sua radicale soluzione.

SI DICE CHE STIA PER ARRIVARE A UDINE ALTAMENTE REMUNERATO DAL VIOLENTO RUDE BATTILANA, UN OPERATORE CULTURALE SPECIALIZZATO NELL'ADDESTRAMENTO DEI NUOVI PICCOLI PULOTTI SPIONI DELATORI, TAL CARLETTO ALBERTINO DALLA CHIESA, FIGLIO DEL TRISTEMENTE NOTO PAPA'



1. MANGANELLO
2. DIVISA NERA
3. ESPRESSIONE DI CHI CREDE DI GIOCARE
4. OCCHI FURBI TIPO "MO'T'INCASTRO"
5. GAULOISE SENZA FILTRO
6. BORGHESE, COME UN BIMBO QUALSIASI
7. MACCHINA FOTOGRAFICA
8. FIONDA D'ALTA PRECISIONE





... E' ANCHE ORA DI FINIRLA COL DIRE CHE A BATTILANA SERVE IL CENTRO PULITO DATO CHE AI SUOI CLIENTI PIACE L'ORDINE E LA PULIZIA, E CHE PER QUESTO SUO SCOPO SI SERVE DEI BAMBINI FACENDONE DEI PICCOLI MOSTRI PREPOTENTI IN GRADO DI DENUNCIARE, SOTTO LA MISTIFICAZIONE DI UN CONCORSO, FINALMENTE I "GRANDI"... E SMETTETE ANCHE DI DIRE CHE QUESTA E' UNA FASCISTIZZAZIONE DELL' INFANZIA, SAREBBE COME DIRE CHE IN ITALIA E' IN ATTO UNA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO...

CARO RUDY, VINCEREMO; LA NOSTRA INIZIATIVA DARA' FRUTTI, FRUTTI BUONI...

BOIA CHI MOLLA!

Al furlan no sta faĵ savê...

di Roberto Meroi

Provin a viodi, cul supuart dai numars, ce ch'a 'nd'é di vêr daûr dal grand scjass su la crisi di Triest. Il quadri al è chel di une classe di sorestants ch'e á incressût unevore i siei afars. Ciert, la int ch'e lavore no á gjoldût nancje i fruzzums di chesc' afârs. Ma chest al è un âtri discors . . .

Si è parlato molto delle 2° posto detenuto da Trieste nella graduatoria delle province come reddito pro-capite, per persona. Certi triestini e certi politici nostrani forse non saranno d'accordo con i dati dell'ISTAT che, nel 1974, ponevano la città alabardata, con 2.100.982 lire, subito dopo Milano.

Ma ci sono anche altre possibilità per una verifica.

Da ognuno dei dati qui sotto riportati, se si osserva il rapporto con gli abitanti, si noterà il reale divario esistente tra Trieste e il Friuli, divario largamente accentuatosi dopo il terremoto

ABBONAMENTI RADIO-TELEVISIVI

	Numero abbonamenti	per 100 abitanti
Gorizia	42.511	28,9
Pordenone	68.510	25,4
Udine	137.405	25,9
Trieste	101.771	34,0
Friuli	248.426	26,2

AUTOVEICOLI A MOTORE

	Numero autoveicoli	per 100 abitanti
Gorizia	51.436	35,0
Pordenone	76.631	28,4
Udine	164.656	31,1
Trieste	108.680	36,3
Friuli	292.723	30,9

APPARECCHI TELEFONICI INSTALLATI

	Numero apparecchi	per 100 abitanti
Gorizia	26.927	18,3
Pordenone	31.394	11,6
Udine	69.988	13,2
Trieste	109.014	36,5
Friuli	128.309	13,5

DEPOSITI NELLE AZIENDE DI CREDITO

	Lire (milioni)	per 100 abitanti
Gorizia	252.772	17,2
Pordenone	556.959	20,6
Udine	1.071.474	20,2
Trieste	1.077.036	36,0
Friuli	1.881.205	19,9



Triest, Molo VII. Dal 75 al 78 il moviment dai «containers» al è plui che radoplât.

Ma proviamo ad analizzare nel suo insieme l'andamento economico della provincia e della città di Trieste.

Come movimento turistico, nel 1976, la provincia di Trieste ha avuto il doppio (363.895) dei clienti della provincia di Gorizia (165.484), che pur comprende Grado, seconda spiaggia della regione.

Anche il volume del turismo senza pernottamento, il quale determina un flusso economico notevole, ha avuto un incremento:

TRAFFICO DI FRONTIERA

	Italiani	Stranieri
1975	8.836.856	12.559.149
1976	10.996.843	15.445.202

Ma parliamo del porto, della cui crisi si è tanto parlato: il movimento marittimo si è ulteriormente consolidato nel corso del 1978; anno nel quale attraverso lo scalo triestino sono transitate complessivamente 37 milioni 317 mila tonnellate di merci (rispetto ai 36 milioni 703 mila dell'anno precedente e ai 32 milioni 377 mila del 1975).

Sensibile è stata anche l'espansione del traffico containerizzato: il numero dei containers transitati per il porto di Trieste è infatti passato dalle 33.645 unità del 1975 alle 74.880 del 1978.

Nel 1977 il traffico ferroviario fra il porto di Trieste e il suo entroterra ha registrato un'ulteriore espansione, essendo salito da 1 milione 611 mila a 1 milione 768 mila tonnellate, con un incremento di 157 mila tonnellate, pari al 9,7%.

Il volume delle merci giunte o partite a mezzo di autocarri dal porto di Trieste è salito da 1 milione 965 mila tonnellate nel 1976 a 2 milioni 187 mila tonnellate nel 1977, con un incremento di 222 mila tonnellate, vale a dire dell'11,3%.

Infine, anche l'andamento del traffico autoveicolare fra il porto e l'entroterra estero, nel medesimo periodo, è stato positivo, essendo passato da 322 mila a 360 mila tonnellate (pari ad un aumento del 18%).

Fino qui i dati. A questo punto il lettore si chiederà: perchè si continua a far credere che Trieste, il suo porto, la sua economia sono in crisi?

Ebbene: la colpa ricade su chi ha il dovere di informare correttamente e non lo fa. I friulani «onesc' e lavoradors» non devono sapere come stanno veramente le cose. Anzi, devono credere di essere più ricchi dei triestini.

Altrimenti rischia di saltare l'unità regionale e... «l'unità della regione Friuli-Venezia Giulia va salvaguardata con tutti i mezzi!».

Quindi, anche con qualche bugia in più.

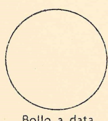
Roberto Meroi

Abonâsi

al é il mût plui sempliz par sostignî IN UAITE (ma il model al puess jessi doprât ancje par sot scrivi)

Annuale	Lire 5.000
Sostenitore	Lire 10.000
Estero	Lire 6.000

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Coperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da ....
residente in ....
addì ....



Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

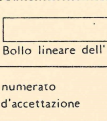
Cartellino del bollettario

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Cooperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da ....
residente in ....
addì ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

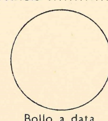
numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE



Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Cooperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da .... (cognome in stampatello)
residente a .... (codice p. ....)
via .... N. ....
Provincia .... addì ....



Bollo a data

Bollo lineare

L'UFFICIALE POSTALE

N. .... del bollettario ch 9

Mod. ch-8 bis AUT.

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

tassa data progress. data progress. numero conto importo

> < 15 <

Puisíe

LINE MASSUTE

Ti veve doprade il mulinâr,
siôr di farine e di bisàtis,
butât-vie di dùtis parsè làri:
tè suete, cu la vôs di un agnul.
'A è nade Ansule, drete di zàmbis,
che cumò — il mulinâr al è muart —
ti dà, sense dâj nuje, un bocon di manzâ.

JÀCUN FILÒSOFO

A' ti domandàvin, Jàcun:
«Bèvitu parsè, tù, cun tânt
di çase e çamps e fèmine,
ch' 'i podarèssis vivi come un re?».
Tu çalàvis il sîl, nissânt il çâf:
«La vite», tu disèvis ridussânt,
«'a è la bole d'ajar tal nivèl:
alc di clopadis e di malsert,
'ne fantàsime ch' 'a node
in tun ambient ch' 'a j è contrari,
par jessi come jê, par nissulàmi...».
Tu sès colât 'ne gnot
dentri in tal Vâr
tornânt a çase plen come un seglâr:
ti àn çatât
dopo tre dìs, tal Paludet,
dret tal pantan, in peis,
come un vençâr!...

Medeu Jacumin

I mecenâts a esistin inmó

Si é sierât el premi «Risit d'aur» vé ché lis puisiis premiadis e un pizzul coment.

Al semeares che i mecenâts a' sein une race curiôse, scomparide zaromài di cui sa tros agn par no dî sècuj. Impì doi o tre ind' è restâts ancje in Friûl o, par dîle plui juste, a' son saltâts-fûr in chescj agn.

'O intint fevelâ di chêj industriâj o grues terenârs che cu lis lôr iniciatìvis culturâls a' jàn jemplât un vueit, un spaci che entitâts pulìtichis e no pulìtichis no vuèlin o no puèdin jemplâ pe lôr ignorance o incapacitât.

Poben, intant che radio, television, sorestants de regjon e vie indenant, par comoditât lôr o par no impaçâ-si in quistions ch' a' podarèssin deventâ intrigôsis, a' fàsin di dut par dismenteâ la situacion de culture furlane, vadì che qualchi «siôr» al à crodût di fâ ben a tirâ-fûr un pòcjis di palànchis in pro de nestre lenghe e de nestre culture.

Par dîle in curt, al à fat scjas il «Risit d'aur» de Nonine; ma ancje i Pighins a' jàn i lôr mèrits par vê intitulât un premi letarari ae lôr fie muarte za quatri agn.

Tal mês passât a Risan a' fasèrin la premiacion de tiarce dade dal premi di puisie furlane «Gabriele Pighine», dulà che i concorints a' fòrin une vôre, squasi un quarante, e la pluipart di un nivèl pitost bon. Chest fat al dimostre che no si trate dome di une mode, ma che la int 'e à fan di culture, de sô culture, dispresseade masse a dilunc.

Al vincè il prin premi Medèu Jacumin cul poemet I bintars. *Si trate di une piçule galarie di «disadatâts», di «compagns di baldorie», come che ju clame il poet cun memorie trobadòriche, pituràts cun ande realìstiche e vivarôse, in chel mût squasi brutâl ma plen di afiet ch' al è tìpic di Jacumin che ju sint fràdis parceche ancje lui si sint fregul just ta chest mont. Al so stîl j zove ungrun ancje il lengaç ch' al dopre, chel di Vildivâr, un dialet espressîf seancje inturgulît di talianìsins e di venetìsins.*

Il seont premi al è lât a un poet gnûf ma une vôre tressât, Mario di Polonie, ch' al pant, come ch' 'e dîs la mutivacion dal zurì, «une personalitât lìriche, une sensibilitât intrìnsiche. Dut si disgrope dal «jo», dut si rapuarte cul «jo»: ancje la nature, il marimont dut intîr. La forme 'e jè elegante, la lenghe ricje, des vòltis preciôse».

Il zurì al segnalà ancje lis puisiis di Zuan Marìe Bas, Domeni Cjaduvrês, Enos Costantin, Zuan Pilinin e Tarcîs Vignût.

Achì in bande o proferin ai nèstris letôrs une cerce des lìrichis dai doi poets premiâts. La volte ch' 'e ven 'o disarin alc ancje di chêj segnalâts.

Z.d.R.

NATALICI

E si sfante il nestri timp
come svôl di pavee
cun àlis sburìdis.
Tal vosâ mut
di une ciuite impajade
— ànime di filistrin —
un altri an si distude
e il fun da la vite vivude
cun vôj di corajs
si sclope par simpri
in tun lamp scûr.
La fan di prejere
rabiôse si mude
in savôr di blesteme
e dal lavri muardût
il sanc al spissule
tun poç sence fons
indulint fin i dincj
nèris di rabie glotude.
Il dispiet al spude il marump
cuintri il glemuç blanc di lùnis
imberdeàdis, bausiàriis,
simpri plui frèdis,
simpri plui lontànis.

Pauli, la muart tu rìscjis
par pôre dal murî
çupant tal scûr
raps di làgrimis inglaçàdis
pal gust di sinfìti vîf
almancul tal torment
da la lenghe crevade.

Ma intant i vôj a' cèrcin
ta la gnot di cjalin
cuintri dut 'ne lusute
ch' 'e dure impiade...

Mario de Polonie



Antîc sotpuarti e rustics tal centri storic dai Rizz (Udin) - Foto Gualandre.

A berlarán i claps

Proprietà privata non vuol dire che uno può fare ciò che vuole sul suo terreno, perché non è il solo abitante della terra, c'è il rispetto del prossimo, c'è il rispetto di tutti i sensi, uno dei più importanti è quello della vista.

Nessuno si sognerebbe di dire che può fare tutto il rumore che vuole, tutto il fumo che vuole, tutto l'inquinamento dell'aria e dell'acqua sul suo terreno ed allora non può fare nemmeno «l'inquinamento visivo»!

Esempi di case pitturate in blu elettrico, in rosso fuoco, in verde pisello, in viola, a fasce arancio e verde pisello (orizzontali o verticali), ultimamente anche rosso aragosta, seguendo la moda: colori che non si inseriscono nell'ambiente che li circonda «neppure a Carnevale».

Una domanda: Sulla proprietà privata (giardino, campo, bosco) si possono pitturare gli alberi di rosso aragosta? Risposta: No! E perché le case si? Qui attendo una risposta dalla «Regione».

La proprietà privata è privata all'interno, nell'intimo della casa, tutto ciò che si vede esternamente è anche della società, come l'aria che respiriamo, come l'acqua che beviamo e come il paesaggio che vediamo!

È difficile oggi far capire alla gente dove finisce la proprietà privata e dove comincia la cosa pubblica. I nostri vecchi però l'avevano capito, avevano fatto i paesi, i borghi, tutto col rispetto della cosa pubblica, avevano capito e rispettato, quasi d'istinto, la natura, il paesaggio e con esso rispettato tutti i sensi, anche quello della vista.

Oggi invece, quasi tutti, geometri, architetti, progettisti, uffici tecnici privati e pubblici, costruttori edili, non rispettano la cosa pubblica, ignorano la natura e la gente (ambiente e cultura); progettano, fabbricano ed impongono ai nostri occhi visioni orribili, che io definisco provocatorie, perché senza diritto, «costruiscono la distruzione del Friuli».

GianCarlo Gualandra

IMPORTANTE NON SCRIVERE NELLA ZONA SOPRASTANTE

RICEVUTA DI UN VERSAMENTO
(Da conservarsi per un anno)

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Autorizzazione Ufficio C/C Ancona nota n. 1430/LV del 25-10-'77.

grafiche fulvio spalud

Per ______

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Art (a cure di DUT DI UN FLÂT)

Quatri peraulis par scomenzâ

Aprire nuovi spazi, Creazione — da parte della Regione — di un centro di tutti gli artisti friulani dove si svolgano delle mostre incontro di studio, confronto e scambio tra tutte le correnti naturalmente gestito dagli artisti, che svolgano azione di controllo sul valore e sulle capacità di ognuno. Conoscere, da parte delle autorità Regionali, il patrimonio e il valore di opere ed artisti operanti in Friuli.

Non dimenticare il sacrificio nascosto di questi artisti, specialmente gli artisti-lavoratori che della realtà quotidiana fanno la base delle loro opere, parecchie assai valide a livello di tecnica, ricerca, espressione, idee. Non dimenticare, in particolare, gli artisti terremotati colpiti dal terremoto oltrechè nei propri affetti, nella propria casa, nel proprio studio e nelle proprie opere, per cui non hanno avuto alcun aiuto nè morale nè finanziario.

Ecco alcune cose da fare.

Molti dei nostri bartisti si ritrovano incompresi e abbandonati nella propria terra: prendono così la via dell'emigrazione verso altre regioni o all'estero, dove ottengono riconoscimenti a livello di critica anche internazionale. Basti pensare alla miseria di spazio dedicata dalla stampa locale a queste problematiche.

Aggiungiamo le contraddizioni esistenti tra gli artisti stessi, i profili professionali sfuggenti, i ruoli antitetici o sovrapponibili (artisti-critici), il mercato privato in crisi, il letargo degli anti locali.

Come stupirsi se il rischio verso il culto dell'individualismo cresce sempre più?

Dut di un flât





Sopra: un'opera di Toni Zanussi. A destra: opera di Angelo Popesso.

Mostris viodudis

A Prestento (Torreano di Cividale) a cura della Comunità locale e del Comune, un'interessante collettiva di sette artisti: Bergagna, Guarnieri, Popesso, Prestento, Rojatti, Scognamiglio, Zanussi.

Di particolare interesse, all'interno della mostra che si è svolta dal 14 al 18 settembre, il rapporto tra gli artisti e il paese, cinquecento abitanti, gente semplice e lavoratrice.

Un esempio che andrebbe ripreso anche altrove.

Musiche

Musiche in Friûl o musiche dal Friûl?

Partendo da questa domanda, che potrebbe essere formulata anche come «musica in friulano o musica friulana?», si potrebbe cogliere l'occasione per un discorso critico sulla produzione musicale della nostra terra, anche e soprattutto in rapporto alle esperienze e a ciò che fanno le altre minoranze europee ed extraeuropee. Quando si parla di esperienze musicali, s'intendono anche esperienze politiche, visto che il problema delle minoranze va affrontato anche, o forse prima di tutto, in chiave politica. Tra l'altro questo potrebbe e dovrebbe diventare un nuovo modo, estemamente basato sui fatti e sull'azione diretta, per dare una soluzione all'eterno dilemma (tutto italiano) dei rapporti tra musica e politica di sessantottiana memoria, che, dopo alcune giuste lotte dei tempi andati contro gli speculatori e i profittatori (musicisti e manager) del settore, ha portato ad autentiche aberrazioni (autonomi milanesi, se ci siete, battete un colpo), come il contestare il biglietto a 2.500 lire per la tournee d'addio della Fairport Convention (la più grossa band di folk progressivo inglese), con conseguente sfondamento, contro l'organizzazione di Radio Popolare di Milano.

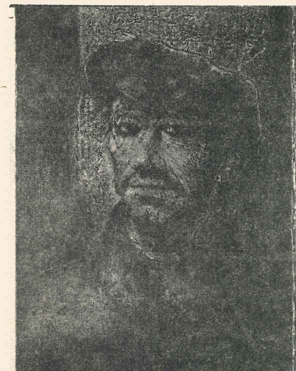
Negli ultimi tempi, nel nostro Friuli, si è sentita un po' di musica, qualche gruppo è girato. È però opinione di molti che in questo momento da noi non c'è bisogno di Dalla - De Gregori (tra l'altro una sporca operazione discografica), quanto piuttosto di far girare musica popolare e soprattutto di farla girare tra la gente. In questo momento c'è bisogno di stimolare il maggior numero possibile di persone ad avvicinarsi alla musica, vuoi attivamente, in prima persona, cioè suonando, come anche ascoltandola e soprattutto facendola ascoltare.

Quest'estate si è svolto il I folk festival (la Fieste di chenti) a S. Daniele, c'è stato qualche piccolo, interessante concerto quà e là (Flaibano e Cormons, ad esempio), alcuni grossi nomi a Gorizia. La strada forse è quella giusta, ma a questo punto bisogna fare molto di più e meglio. Dato per scontato che la Fieste di chenti vivrà anche per la sua seconda edizione e che altri gruppi potrebbero venire in tournee in Friuli. Ecco il perchè di quel titolo all'inizio: quanti gruppi musicali fanno effettivamente musica friulana? Nessuno, mi sembra, visto che a parole in friulano vengono abbinate musiche che non hanno nulla a che vedere con la realtà di oggi, nè tantomeno con un'eventuale identità musicale proveniente dalla nostra gente.

A questo punto non possiamo più permetterci di spacciare per cultura friulana ciò che non lo è: c'è già molta, troppa confusione, perchè si possa farne ancora. Abbiamo sperperato un enorme patrimonio popolare, sia letterario, sia musicale, sia semplicemente di vita. Queste poche note vorrebbero essere un primo timido, sassolino portato alla causa della musica friulana. Diciamo piuttosto che è un pretesto, nella speranza che qualcuno già fin d'ora reagisca, in attesa d'iniziare il discorso con un po' più di tempo davanti ed esponendo le cose con maggior spazio e chiarezza dal prossimo numero.

Un dato è certo: della musica, in Friuli, è arrivato il momento di parlare: è un discorso che per forza di cose dovrà essere smitizzante e che sicuramente non troverà tutti d'accordo, ma in fin dei conti ci sono molte cose che vanno chiarite, troppe per permetterci di attendere ancora.

Andrea Del Favero



CANZONIERE FRIULANO

CANZONIERE FRIULANO

Lato A

1) A CHEI
2) UN, DOI, TREI
3) MI SCOLTAISO SIGNÔR
4) DA NÔ...
5) MIELI MIELI
6) SU MIL UN FÂS FORTUNA
7) MANDI PÒ

Lato B

1) 'DAIT... DI CHEL FRUT
2) LONTAN
3) CE FIESTA SUDADA
4) I FRUTINS A J CRÒDIN
5) RIVÂ LA DI PRIN
6) A E' SIMPI BIELA LA CJARGNA
7) DOMAN

Composizioni e arrangiamenti di:
DURÌ - FEDELE - GOTTARDO - MONTANARI - VALLI - ZANIER - ZEPPIERI, tranne UN, DOI, TREI, Popolare - Arr. Mº ROSSO e MIELI MIELI, Popolare - Arr. Mº PEROSA

Produzione artistica e realizzazione ALBERTO ZEPPIERI
ALBERTO DURÌ - Voce
ELIO FEDELE - Chitarra
EMILIO GOTTARDO - Chitarra, voce, armonica a bocca
EMMA MONTANARI - Voce
MARZIANO MOSSENTA - Voce
SIMONETTA VALLI - Voce
ALBERTO ZEPPIERI - Voce, flauti

A.V.F Studio - NIMIS (Udine) - Tel. 0432/780089

Furlanez

Ce fastu, Filologjiche?

«La Società Filologica Friulana, che tutti sanno quanto ha operato ed opera per la difesa della Friulanità». al è scrit sul numar dal 78 di «Ce fastu?», la riviste uficiâl de Filologjche Furlane.

«Filologjiche Furlane» al ûl dî amôr e afiet pe lenghe furlane, tant a dî; parâle, difindile par che «tu cressis, Marilenghe, grande e fuarte» come ch'al dîs il cjant da Filologjiche propit.

Al è dal 1924 ch'e jè nassude cheste Societât e dopo in ca che «opera per la difesa della Friulanità», cumò 'o sin ridoz che: la lenghe furlane si piert simpri pui e, piês ancjemò, il popul al piert la stime de so culture e de so lenghe. La Filologjiche no à parturît nancje une gramatiche furlane par insegnâ a lei e a scrivi ai furlans. 'O vin un popul nalfabet. E la Filologjiche no si spache.

I democristians di Tonut e i comunisc' di Baracêt, invezit di une Universitât, nus àn cjolt pal cûl cul danus une fufigne.

E Cadetto, president da Filologjiche, si è tant stuart e strupiât par scugnî fâ ce che diseve la so DC, ch'al à fintremai pierdude la tramontane.

La nestre lenghe no jè nè tes scuelis, nè tai uficis, nè tai tribunai. Chel ch'al fevele furlan a Udin, a' lu cjapin par forest (a cjase so!). E la Filologjiche 'e invente cunvignis riunions, ma no à nissune indèe di fâ une scuele di mestris di lenghe e culture furlane. Puore mai jè, la DC e il PC j patafaressin il cûl!

Dutis lis publicazions furlanis da Filologjiche 'e son presentadis par talian, lis notis di sclariment, par talian. Come che la lenghe vive dal nestri popul 'e fos un toc di museo.

Lait tal ufici da Filologjiche e 'o sintarês ce furlan! «te ga visto?» Ma «la Filologica Friulana opera per la difesa della friulanità» po si capis subit!

Duc' — o savin che il Friûl tant te culture che te culumie al è sotan da l'Italie, ch'e lu ten sot midiant i nestris pulitics. Ma no vin mai viodude la Filologjiche a scombati cuintri i pulitics..............

Ce fastu, Filologjiche?

Stomi!

IN UAITE

Direttore responsabile:
MAURO TOSONI
Edizioni: Cooperativa d'informazione
Popolare Venzone,
Centro della Comunità
Reg. Trib. Tolmezzo n. 13/1978

Stampa: RO.GI. s.p.a. Rotografica Giornali
Viale Tricesimo, 122 - 33100 Udine



Periodico associato all'Uspi

Autonomisc' cirin di dâssi une regolade

di Mauri Toson

So di stufare più di qualcuno tornando ancora sulle elezioni: il fatto è che sta succedendo una cosa piuttosto curiosa.

I 30.000 voti di giugno per Union Furlane hanno fatto scoppiare la febbre dell'autonomia. Tutti i partiti, chi in buona chi in cattiva fede, si preparano a riaggiustare il tiro. Convegni e seminari a babordo. Che cosa fanno invece le forze autonomiste? Può sembrare incredibile, ma continuano a piangersi addosso o, nel migliore dei casi, a leccarsi le ferite!

Cerchiamo di spiegarci come sia possibile un simile paradiso. Accade che i partiti e il Menzognero abbiano perfettamente compreso l'enorme differenza qualitativa esistente tra i 30.000 voti dati alle politiche ed i 38.000 delle regionali. Così, mentre il pubblico fanno di tutto per accreditare la tesi di una sconfitta dell'autonomismo, in privato cercano di darsi una smossa, di «recuperare»m ben sapendo che in altra occasione le cose potrebbero andare anche peggio.

Al contrario, le forze autonomistiche tradizionali adoperano lo stesso metro di giudizio per entrambi i risultati: così, come è logico, finiscono per vedere soltanto e comunque un calo. Assurdo.

Val la pena di ripetere allora quanto già si diceva sull'ultimo numero di IN UAITE: il calo verificatasi nelle elezioni politiche è avvenuta proprio per il carattere «politico» del voto. Se c'è qualcosa che Union Furlane deve rimproverarsi è proprio il non aver capito — non almeno in tutte le sue componenti — questa differenza e di aver affrontato la battaglia elettorale come se si trattasse di normale amministrazione.

Non si è compreso cioè che nel voto amministrativo confluiscono anche adesioni generiche, per esempio, di gente che è convinta che basti cambiare qualche uomo per ottenere dei miglioramenti.

Va infine rilevato — e lo diciamo con molta chiarezza — che un certo costume politico instaurato in passato dalle forze autonomistiche ha convinto qualcuno che votare autonomismo significava dare un voto che poteva pur sempre essere «recuperato» in alleanze con la DC o gli altri partiti italiani.

In queste condizioni poteva accadere — ed è accaduto — di tutto. Non per infierire, ma Carrozzo docet.

Si doveva avere il coraggio di proporre un vero programma autonomistico, dicendo con chiarezza che esso, oggi come oggi, non può che essere in conflitto con quello dei vari partiti italiani e scegliere, di conseguenza, l'unico ruolo possibile, quello dell'opposizione.

Non si tratta di una questione di principio. Si tratta semplicemente di essere conseguenti con quello si dice. Non è possibile dichiararsi autonomisti se non si mettono in discussione gli attuali comuni e più in generale le attuali istituzioni — che, invece, tutti i partiti italiani difendono contrapponendo qualcos'altro che ha le sue radici della nostra storia di organizzazione viciniale ed i suoi rami nelle esperienze di democrazia diretta realizzate prima e dopo il terremoto.

Questo non significa rifugiarsi in uno sterile astensionismo, ma lavorare dentro e fuori i comuni per determinare una trasformazione vera della realtà. Chi vuole saperne di più, si legge quanto dice il sindaco basco di Herrani nell'intervista di Valcic pubblicata su questo giornale.

Certo questo può non piacere a chi oggi parla di autonomia seduto in poltrona accanto ai suoi principali nemici, DC e PCI. Sono anche d'accordo sul fatto che questa linea può non pagare nell'immediato, nel senso che tiene lontani dal potere e può quindi portare a perdere quella parte di voti «amministrativi» che ancora vanno scontati dai 30.000 di giugno.

Sono anche propenso a credere, però, che questo sia un passaggio obbligatorio. Proviamo a fare chiarezza nel nostro discorso. Proviamo a dire, per esempio, che l'autonomia della gente che lavora è tutt'altro da quella di cui parlano i partiti italiani e i loro portaborse locali. Proviamo a non aspettarci che i padroni friulani ci facciano il quotidiano alternativo al Menzognero.

Forse nell'immediato ci faremo qualche nemico di più, ma in prospettiva...?



Radicâi in congress

Propueste. Parcè no fasíno une giunte?

Ce disino i partîts de autonomie? Ce propuestis fásino? Par savêlu nuje di miôr che domandáural. O vin tacât cul partît radicâl furlan, che propit in tai dîs passats al á discutût in tun congress di chesc' problems.

(Tirade su di A. Valcic)

Interviste cun Federico Peruzzi

Cosa significa per il PR autonomia per il Friuli?

Come dato prioritario la spaccatura della regione, cioè la creazione di una regione Friuli; questo significherebbe che invece di quanto successo storicamente finora, cioè che i friulani non sono mai stati protagonisti sul territorio, nella scelta delle decisioni da prendere riguardo alla propria storia e alla propria cultura, si possa andare ad un processo di «responsabilizzazione» delle forze friulane sull'amministrazione della propria vita.

Quali strumenti intendete adottare per raggiungere questo scopo?

C'è un grosso problema di informazione su quanto proponiamo e inoltre bisogna tener presente che non contiamo su nessun consigliere regionale radicale. Ecco noi crediamo che ci sia oggi la potenzialità e un accrescersi della coscienza nazionalitaria friulana alla quale gli attuali detentori del potere oppongono una politica volutamente cieca. Crediamo che sia giunto il momento di esprimere pubblicamente questi interessi contrapposti, trovando e usando strumenti alternativi che rappresentino l'effettiva volontà di cambiamento dei friulani. Per questo nel nostro ultimo congresso abbiamo lanciato la proposta della «giunta ombra».

Che cosa vuol dire?

Significa costituire uno strumento alternativo al consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia, che aggregando diversi settori (politici, culturali, sociali ecc.) possa, attraverso una sua attività alternativa sui problemi del Friuli stesso, rappresentare un primo momento di contropotere e di autogestione. Facciamo un esempio: come prima iniziativa io proporrò a questa giunta di redigere uno statuto della regione autonoma Friuli, per l'elaborazione del quale chiederemo la collaborazione di tutti coloro che da anni si battono per queste cose. Quindi attraverso strumenti come i referendum, le leggi di iniziativa popolare, etc. vogliamo arrivare ad una reale autonomia del Friuli, dove il potere sia gestito dal basso.

Che rapporto esiste tra questa vostra proposta e le altre forze politiche?

Nel dibattito congressuale i radicali si sono fatti promotori di un'apertura di dibattito con tutte le forze di sinistra su questo problema. Io credo che se la sinistra mancherà in questa occasione commetterà un grosso errore. In particolare in vista delle prossime amministrative, noi proporremo alle Federazioni locali dei partiti di sinistra un programma comune che si basi (e non solo) sulla nostra particolarità friulana.

Avîs

Par discuti dai problems dal gjornal e des sôs prospetivis, si clame duc j abonâts, j letors, j simpatizants a une samblee

Sabide 6 di otubar
es 3 e mieze
a Venzon
lí dal Centri di Comunitât

Vignît cun ideis e sugjeriments